

GIORNALDI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa una Lira. — La spedizione non si fa a chi non antecipa l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Devute devono portare il timbro della Redazione.

OSSERVAZIONI
SULLE SCUOLE DI CAMPAGNA
(fine)

Ad onta però che il corso de' maestri sia esemplare, che la saggezza de' superiori sia attiva ed assiduamente i giovinetti toccano la fine degli studi, avendo pochissimo profitto dalla scuola. Si potrebbe addurre varie cause dalle quali pende un'esito così infelice. Ometto di riparola di tutte ed accenno solo a quelle che sembra la principale. Questa si la diserzione dalla scuola di una gran parte degli alunni nel tempo d'estate. Durante queste si vuotano le stalle, finché il Rione si porta al pascolo. A sorvegliare quanto stiamo ci vuole qualcuno. Gli individui vi, od attirati dalla famiglia devono sudore ad altre bisogna di maggiore età quindi tollerano dalla scuola il fanciullo per costituirlo pastore. Essi per conseguenza dunque quell'epoca non può approfittare delle lezioni del maestro, e perde in pari tempo il frutto delle lezioni antecedenti. Ora che si potrebbe ovviare a tale inconveniente? Tale inconveniente non è che la conseguenza di un altro difetto, che avviene d'osservare presso molte delle scuole di campagna: si è l'accumulo di più scuole nell'orizzonte, e nel medesimo locale. Il maestro comunale deve esaurire le lezioni della classe inferiore, della superiore, e della seconda. Gli lievi appartenenti alle tre classi suddette non obbligati ad un tirocinio di cinque ore al giorno. Dimodochè trovansi contemporaneamente insieme per lo spazio delle cinque ore devolute all'istruzione gli alunni di tutte le sezioni. Mi si dica adesso: come potranno il maestro impartire tranquillo le sue lezioni in mezzo a tanto disordine causati dalla diver-

sità delle classi? Di che si occuperanno i fanciulli attinenti alla sezione inferiore, durante il tempo impiegato dal maestro ad istruire le altre due sezioni? Come potrà il maestro attendere a tutte tre le sezioni a un tempo stesso? — Dippò, riguardata la cosa dal lato dell'igiene, quanto non deve tornar micidiale per la gioventù l'aspirazione di un'aria così corrotta e malfatta, quale deve essere il prodotto di tante respirazioni ed esalazioni rinchiusse in un ambiente per consueto poco capace? E notisi che i frequentatori delle scuole di campagna non sono al certo individui che si possono presentare siccome i tipi della mondanità, della nettezza. Finalmente, si rende egli forse necessaria assolutamente la contemporanea presenza di tutti gli scolari durante l'intero tempo prefisso per l'istruzione giornaliera? Non dovrà egli forse il maestro dividere questo tempo in tre parti uguali, e consacrarne una parte ad ogni sezione? Nessuno scapito immaginabile, a mio modo di vedere, andrebbe a soffrire le due delle sezioni standosene assenti finché il maestro si occupa ad istruire la terza. — Ora, togliendo l'inconveniente dell'accumulo delle varie sezioni, in modo che il loro intervento alla scuola non sia simultaneo, si verrebbe a togliere, oltre il danno prodotto dalle esultazioni troppo corrotte, anche la causa delle frequenti e moltiplicate diserzioni nella scuola. Si assegna quindi per l'istruzione un periodo di tempo giornaliero a ciascuna delle classi, e s'impedisca che gli studenti di una classe abbiano l'insegnamento contemporaneo a quelli delle altre. Così gli alunni, anziché impiegare cinque ore al giorno per la scuola (tre almeno delle quali vengono sprecate) non avranno d'obbligo che appena due ore, e resterà loro il tempo necessario anche per susseguire, in quanto possono, la famiglia, giac-

ché ad ogni modo sarebbero tre ore al giorno guadagnate.

E poichè indirettamente m'è avvenuto di accennare all'igiene, faccio per un momento ritorno ad essa, potendo a quanto mi sembra anche i maestri di campagna sensibilmente giovarla. Fra le varie cause che attentano alla salute dell'infima classe del popolo, havv'una che ingenera molte e svariate malattie, le quali potrebbero esser tolte, o grandemente scemate, se la buona volontà, o l'agevole modo di rintuzzarle esistessero. Questa causa alla quale io voglio riferirmi si è la poca o nulla nettezza del corpo. Un mezzo efficacissimo per togliere un tanto inconveniente, io credo, che stia nelle mani del maestro comunale. Ed a metterlo in pratica vorrei che da esso venisse adottato un sistema veramente militare. Passi egli in rassegna giornalmente i suoi scolari, guardi se sia corso il pettine per le loro chiome, se le vesti, quand'anche grossolane, sieno spazzolate, se le biancherie sieno monde, se il viso e le mani sieno lavate. Adotti una regola severa in proposito, predichi sempre la pulizia del corpo, e non decampi mai co' trasgressori. Allorchè gli si presenta un'alunno sudicio, trascurato nelle vesti e nella persona, lo rimandi assoluto alla propria famiglia, con obbligo che abbia a riprodursi mondo e pulito. Mettendo in pratica un tale sistema colla gioventù, questa formerassi un'abitudine alla nettezza, che non sarà per riuscirle gravosa col progredire degli anni, e gioverà in tempo ad impedire, od almeno attenuare la frequenza di quelle tante infermità, che sono il prodotto unico della poca o nessuna mondanità del corpo.

Restami a dire una parola ancora riguardo ai premi. La promessa del premio è cosa che partorisce esiti felicissimi. Per essa

APPENDICE

ELISABETTA SIRINI
DRAMMA DI GIOACHINO POOLI (*)

Nel fasto artistico di Bologna, il nome d'Elisabetta Sirini suona glorioso per il patria nostra; che ricorda una donna, la quale celere per non coniugi talenti nel dipingere, dopo avere raggiunto un certo grado di perfezione, ed eccitata l'animazione non solo in Italia, ma altrove, morì sull'aprile degli anni, improvviso, lasciando alla storia il dubbio, se l'invidia le procurasse un tacito veleno o i cordogli dell'animo l'avessero estinta.

Il dramma del sig. Popoli s'aggira su questo soggetto storico. Là come nella storia Elisabetta è una grande pittrice, che vive in mezzo alla sua famiglia, lieta dell'amore de' suoi, più che degli omaggi che le tributano nazionali e stranieri. Ma ella ama appassionatamente un giovane conte, che dimenticanosi facilmente d'averle giurato amore, la traeversa ed abbandona; ed Elisabetta può facilmente accorgersi che un'altra donna preoccupa i suoi pensieri.

Ma ella non sa, che la causa innocente delle sue angosce, che la dopna che le amareggia tanta sperata felicità, tanta gloria, tanto avvenire, è Maria sua sorella. Sicchè quando acciuffata dalla gelosia, ne' deliri dell'amore tradito e del disinganno,

(*) Il vedere che i giovani colti quando si recano a godere uno spettacolo teatrale meditino sul fine dell'arte drammatica ci è di buon augurio. Ciò significa, che il diletto per essi non è nè materiale, nè sterile. Poi, se la gioventù educata comincia a trovare maggiore interesse negli spettacoli che parlano al cuore ed all'intelligenza, che non in quelli che abbagliano gli occhi e col turpe sensualismo corrompono, ciò significa non solo, che l'arte drammatica risorgerà, ma altresì, che la lora rà diventa migliore della nostra.

La Redazione.

disperata caccia la lama d'un pugnalo tra i cuori dei due amanti per impedire la loro unione clandestina, ignora che il suo ferro incontrerebbe il petto di Maria, e che l'immagine della madre dal cielo le arresterebbe il braccio fratricida.

La benedizione della sera, la commozione del padre, quando stringo fra le braccia le figlie, che egli vede soffrire, agitarsi senza conoscere la causa, l'incontro dell'Elisabetta colla sorella, i suoi sospetti, l'ingenua confessione di Maria, il tocco della mozzanotte, il nome d'Alberto, che dileguia ogni avanzo di dubbio, il furor della tradita, il nome della madre invocato nell'estremo periglio, nome che ricorda alla pittrice l'immagine dell'estinta, e l'estremo suo voto d'amore per la minor orfanella, nuovamente sceneggiati dall'autore, riescono d'un grande effetto teatrale. Ma s'egli riuscisse in queste scene a delinearci così al vero il cuore e le passioni, che l'agitano, s'egli ha si avventuratamente indovinata la natura, nè più burberosi accidenti della vita, perché non ha fatto altrettanto nell'ultime scene? Perchè lo scioglimento si compie con una catastrofe si dolorosa ed anche immorale, con un suicidio, che senza avere l'appoggio della storia, è una cattiva imitazione di quegli eterni veleti di che tanto abusarono i moderni corici di Francia? Possibile che non vi fosse null'altro da sostituire allo stucchevole attentato di Maria alla sua vita, che ella chiamava inutile ostacolo alla felicità della suora, alla incongruente morale della Elisabetta, che impedisce s'avvelenare Maria, e fa aborrire da questo atto ragionandole come una madre cristiana, per poi con tutta tranquillità e sicurezza commettere ella stessa un suicidio, quando le aveva promesso di vivere e di dividere con lei i suoi affanni?... Ma se assolutamente voleva l'autore che la sua eroina durante l'azione perisse, perchè non le fece porgere il veleno da quel Giacomo, che come padre

ed artista geloso della gloria di coloro, che la rapiva al suo figlio, agognava tanto alla sua morte; da quel Giacomo che con artifici infami si rende padrone d'ogni suo segreto, le getta ad ogni istante il serpe della gelosia nell'anima, la spinge sull'orlo dell'abisso, e dopo ridotta alla disperazione, lascia del veleno fra suoi colori, senza più venir a gioire dell'infame opera sua? In ogni modo s'avrebbe, in un senso, l'appoggio della storia, e si schiaverebbe l'orrore d'un suicidio in una donna, che come eroina, come artista, come infelice potrebbe essere esempio di sublime virtù. Se invece Maria delusa della nobiltà del carattere, che amando supponeva in Alberto, e in lui più non vedesse, che un giovine senza cuore, capace d'ingannarla come la sorella, e lo giudicasse indegno del suo affetto; se quest'Alberto al quale l'autore non volle dare che il carattere snervato di un bellimbusto, incapace di cattivarsi per un istante la simpatia degli uditori, non abbastanza perverso da meritarsi orrore, ribrezzo, così ricevesse la meritata punizione; se Elisabetta, nel cui cuore s'agitano i più nobili affetti, le più forti passioni, facesse risplendere anche il sentimento dell'arte sua, dicendo di vivere ormai solo per l'amore di questa, per la gloria, per il padre, ma che ognuno mentre crede alla sincerità delle sue parole e la spera se non felice, tranquilla, alcuni tronchi detti le sfuggissero dal fondo del petto, e ci svelassero la disperazione e l'angoscia di quell'anima, sì che calata la testa, l'uditore non avesse a dubitare ch'ella sopravviverebbe alla sua sciagura; se non morendo avvelenata Elisabetta, andassero a vuoto le bieche invidie e la feroce gelosia di Giacomo il più ributtante personaggio del dramma, sarebbe ancora attorniato allo storico e si otterrebbe assai meglio il fine della drammatica.

G. LAZZARINI.

nell'animo de' giovanetti sensibili e facili ad impressionarsi, il germe dell'emulazione si sveglia, e si sviluppa; per la dolce speranza del premio essi sostengono ilari la fatiga dello studio, e prendono affatto a coltivarsi; per essa si mettono al cimento di superare difficoltà ed ostacoli, che altrimenti parebbero loro insormontabili; per essa i più tardi prendono coraggio, i mediocrei vengono infervorati, i migliori rafforzati; per essa finalmente conformano la loro condotta in modo che il maestro, i genitori, gli attinenti, i compagni debbano ammirarli, e prenderne affatto. Ma pur troppo la dispensa dei premii, questo giorno tanto aspettato, tanto desiderato, tante volte sognato dai giovanetti distinti, si risolve oggi in una funzione ordinaria, fredda, comune, e spoglia di quasi tutte quelle solennità, che quantunque puerili, riescono tuttavia tanto care, e lasciano una impressione indelebile la più gradita nell'animo della giovinezza. Il premio inattuale, che ordinariamente consiste nel dono d'un libro, è un nulla in se stesso; ma se questo dono è accompagnato da quella pubblicità, da quella festività, da quegli accessori insomma che toccano l'autor proprio, questo soave sentimento della giovinezza, questa molla onnipossente del cuore umano, il premio, porterà notevoli vantaggi, particolarmente fra la giovinezza delle campagne per nulla viziata, e che con tanta facilità si lascia impressionare dalle apparenze esterne. Abbia quindi la dispensa dei premii il carattere di una festa, di una solennità campestre; sia numeroso l'intervento de' popolani; venga pubblicato il nome de' giovanetti distinti, e ripetuto con compiacenza dalle famiglie; i padri e le madri ne facciano argomento delle loro serotine conversazioni, e parlino ai loro figli dell'onore conseguito dal premiato, come d'una gloria. — E così che io vorrei il premio.

Ho detto, quanto maggiormente sembravami ineritabile di osservazione circa le scuole di campagna, ed i maestri comunali. Soggetto asido in sé, perché pochi oggi vi prendono interesse. Possono le mie parole, se non altro, svegliare la buona volontà, e servire di stimolo a qualche onesto, il quale studiando l'argomento in discorso, si accinga a levare la sua voce più alta della mia e ad operare in modo che, tolti gl'inconvenienti, anche le scuole di campagna vengano avviate con quelle migliori che sono proprie de' tempi nostri.

D. BARNABA.

DELLE ESPOSIZIONI PROVINCIALI

IV.

Quali elementi offrirebbe la nostra esposizione, sia che si facesse combinata, od isolatamente?

Sorgerà subito taluno a direci, che noi non abbiamo industrie; che la nostra esposizione farebbe una misera figura; che meglio sarebbe non mostrare la nostra povertà, ed altre siffatte cose.

Di che viviamo noi, di grazia, se non abbiamo alcuna industria? Viviamo forse della caccia, o della pesca, a guisa dei Popoli selvaggi, od appena della pastorizia come i nomadi? L'agricoltura non è d'essa un'industria, e l'arte non può migliorare le sue produzioni? Ed all'industria agricola non se ne attendono delle altre, alle quali giova dare il massimo possibile sviluppo? In tutto questo non ci ba nulla che fare l'emulazione per il comune bene? E l'emulazione non può forse venire eccitata meglio entro i confini ristretti, dove gl'industriali esponenti si trovano fra di loro personalmente a contatto; che non nelle grandi esposizioni nazionali, od universali, dove non compariscono come individui, ma piuttosto come Province e

Nazioni? — All'esposizione di Londra erano comparso a gareggiare coll'Inghilterra, e fra di loro, l'America, la Francia, la Germania, l'Italia ecc.: non il tale e tale altro fabbricatore, che hanno la loro officina l'uno presso dell'altro. Ora l'essere collettivo, che si denoma dalle citate Nazioni, non è lui quegli che fabbrica, né come tale opera per sorpassare il suo vicino, come avviene fra i rivali, che in persona fra di loro gareggiano. Appunto da questa gara quasi personale noi ci ripromettiamo i maggiori progressi dei nostri paesi; da farne mostra poi, se si vuole, nelle esposizioni nazionali e mondiali.

Se comprendiamo il territorio di tre o quattro Province vicine, che alternativamente facciano un' esposizione combinata, la gara si farà su di un più vasto spazio; ma non si da escludere l'emulazione personale. I concorrenti saranno in numero maggiore, in ragione del più ampio territorio; ma forse il numero dei prodotti diversi dovrebbe essere più limitato, perché p. e. meno opportuna sarebbe l'esposizione di alcuni prodotti naturali del suolo, e di alcuni prodotti agrarii. L'utilità per il produttore sarebbe di portare in certa guisa le sue merci ad una fiera, dove, o le venderebbe ai consumatori, o le farebbe almeno conoscere ad essi, perché giudichino della qualità, del prezzo ecc. L'esposizione essendo portata successivamente sopra diversi punti, e potendo le strade ferrate che si stanno costruendo mutare in loro favore i rapporti del tornaconto rispetto alle merci simili estere, da ciò solo potrebbe provenire un'utilità diretta ai produttori; anche senza calcolare i vantaggi prodotti dalla gara. Così si darebbe reputazione alle migliori fabbriche, le quali potrebbero aprire nuove vie di smercio ed attuare nuovi scambi.

Le materie per la gara non mancano. Vi sono nelle quattro Province accennate fabbriche di tele di lino, di canape, di cotoni, di pannilani, di conciapelli, di cera, di carta, di sapone, di seta, di terraglie, di zuccheri ed altre suscettibili d'entrare nella grande industria. Molte industrie minori vi sono, che danno prodotti eccellenti, sebbene non sieno trattate in grande, come p. e. la fabbricazione di coltellini, temperini, rasoi, strumenti per la chirurgia e per l'arte dell'ingegnere, oggetti d'oro, d'argento, di rame, di ferro e d'altri metalli, carrozze, mobili, strumenti rurali ed altri serventi all'uso comune che non si vogliono far venire da lontano. Qui appunto vi avrebbe una grande varietà di oggetti da mettere in mostra, e da eccitare l'emulazione. Questa si farebbe possente in quella parte dell'industria, che acquista valore dal buon gusto e dalla opportuna applicazione delle arti belle: ché le esposizioni in questo hanno un grande valore, giacchè tanto gli artifici, come i compratori vedendo il meglio educano la vista e dopo non si accontentano delle cose men belle. Non dimentichiamo, che in questa parte, se noi facessimo delle opportune applicazioni delle arti del disegno agli utensili, ai mobili ed agli oggetti tutti d'uso comune, potremmo ancora avere speranza di gareggiare e sorpassare quelle Nazioni, e raggiungere le quirli in altre cose ci pare opera disperata. Prima, che in Italia le grandi imprese industriali per via di associazione ed dell'impiego di capitali grandiosi, abbiano speranza di buon esito, certo ci vorrebbe assai. Ma dove invece ha maggior valore la bravura industriale dell'artefice, non manca se non di meglio educare le attitudini eccellenze di questo per raggiungere e sorpassare tutti gli altri. Essendo il gusto per le belle arti una vecchia eredità presso di noi, è un dolore il vedere, che non si sappia approfittarne a pro delle varie industrie. Parte dei tesori che Parigi ricava da tutto il mondo, potrebbe l'Italia farli suoi; se invece di un gran numero di pittori e di scultori mediocri e sempre poveri ch'escano dalle nostre Accademie di

belle arti e scuole di disegno, ne venissero fuori un po' per cento d'istrutti ad applicare le belle a qualche mestiere. Essi guadagnerebbero assai più e procurerebbero una bella storia al loro paese; mentre agli artifici più nulli non sarebbero tolti i lavori dalle medie. Bisognerebbe fare uno studio speciale queste nelle scuole provinciali: onde liberarsi le Accademie di belle arti di qualche tivago di genii. Abbiamo ancora da farci per raggungere i Greci e gli Etruschi la bellezza artistica dei loro utensili, a tanti presso quelle Nazioni e molte volte ipoi goffissimi.

La sola industria serica aprirebbe un vastissimo campo all'emulazione nelle esposizioni provinciali: e ad un' emulazione utilissima. Significo più ci si fa sentire, che i Francesi, Inglesi e gli altri Popoli fabbricatori di seta di seta, cercano nell'Asia minore, nell'India, nella Cina sete più a buon mercato che nostre; che i bachi si vengono di anni in anno coltivando in paesi nei quali prima non s'usava. Or bene: che ci resta, per tenere l'altri concorrenza, se non cercare la perfezione nel prodotto? E per quel scopo le esposizioni provinciali fluirebbero certamente: poichè desiderando ogni dei produttori di mantenere in credito la sua seta e di accrescerlo in confronto dei altri, farebbe certo del suo modo per non lasciarsi sorpassare. Il paese intero poi ne guadagnerebbe da questa emulazione; poichè tutte in generale le sete oltre ministerebbero credito in confronto di quelle dei paesi asiatici, o dei paesi nuovi, agora a quest'industria.

I prodotti dell'agricoltura, che servono alle arti d'ogni specie, potrebbero arricchirle esposizioni combinatae fra varie Province. Se poi esse si facessero isolatamente in ogni singola Provincia, questi v'avrebbero ma parte principalissima. In tal caso l'esposizione dovrebbe abbracciare tutti gli oggetti potevoli della Provincia. Alcuni dei prodotti della natura, che si trovano sul nostro suolo, andrebbero a formar parte in appresso un museo di storia naturale, per il servizio degli stabilimenti d'istruzione e per la coscienza del paese. Si espoglieranno macchine, onde apprendere ai nostri artifici a costruire, ad inventare, ad applicare agli usi ci fare se ne potrebbero. L'esposizione dei animali i più belli e più perfezionati, promossa dalla Società agraria, andrebbe cogiunta sempre all'esposizione generale. Tutti i concorsi a premi di agricoltura si aggiudicherebbero in tale occasione. Non mancarebbe l'esposizione delle arti belle; affinchè gli artisti nostri potessero farsi valere davanti ad un pubblico numeroso.

Ecco dunque che le esposizioni provinciali abbanderebbero di elementi tali da renderle interessanti: e tali feste dell'industria avrebbero un'utilità certa.

CORRISPONDENZE DELL' ANNOTATORE FRIULANO

GITA A VOLO D'AQUILA
PER LA PROVINCIA DI BELLUNO

COMMERCIO (fine)

Qui ufficio di narratore, omessi pure gli argomenti di una più vasta ed altà sfera, come nelle altre parti di questa Memoria ho fatto, mi chiamerebbe a dire degli speciali rapporti di ogni singola regione commerciale della Provincia colle altre e coi territori limitini; a dare statistiche della quantità e del valore dei pochi prodotti dalla Provincia esportati e delle moltissime merci importate; a nominare quei prodotti o importazioni che in maggior quantità si consumano per la natura del clima o per la corrottezza de' costumi; a trattare delle speciali condizioni daziarie della Provincia; ad enumerare i punti più attivi, i mercati, le fiere della medesima; a dimostrare la inopportunità di alcune fra queste, e quindi l'utilità di anteciparle o posticiparle; a gettare francamente, colo taglizante degli onesti, il mio

piissimo sopra parecchi monopolisti, e sopra alcuni industriali tirreni; ad accennare che qui pure le svariate misure di volume, di peso, di linea, e di superficie sono estremamente gravi e tante volte lamentate all'attività commerciale, ed occasione alla mala fede nel negozi; tu una parola a completare fedelmente questo quadro delle nostre condizioni, e de' nostri bisogni commerciali; ma da troppa estensione necessaria a far questo, e i limiti della convenienza, ch'io temo già sorpassati, mi obbligano, mio malgrado, alla omissione. Dau fatti però non posso tacere, perché il loro conuento sarà positiva perorazione di questo indice delle principali condizioni agricole, industriali e commerciali della Provincia, e le cifre ne saranno gli oratori storti. Son dossi la Popolazione e la Emigrazione.

Oltre ai riflessi degli studiosi lettori il prospetto statistico della popolazione della Provincia di Belluno di tre epoche, cioè del 1820, quale lo dice l'ingegnere Francesco Mantovani nella Carta topografica della Provincia, del 1832 desunta da statistiche parimenti ufficiali, infine del 1852, giusta le ultime anagrafi.

DISTRETTO DI	1820	1832	1852
Belluno	24525	25402	31905
Longarone	7369	8322	10576
Pieve di Cadore	14926	15893	19749
Auronzo	12060	12972	10001
Agordo	16448	17385	21001
Fanzago	14277	15190	18218
Feltre	22222	23159	30005
Mel	8218	9288	10272
Popolaz. della Provincia	126,173	127,600	150,317

La superficie della Provincia è calcolata di miglia geografiche italiane 990,40. Quindi nel 1820 aveva 121 abitanti per miglio quadrato, nel 1832, 120 e nel 1852, 161. Ma questi calcoli di popolazione relativa quanto esalti, altrettanto sono illusori rispetto alla reale dimora degli abitanti nella Provincia. L'emigrazione in alcune stagioni dell'anno, copioso in tutti i paesi poco agricoli o ne' quali le industrie sono poco sviluppate, è straordinario nella Provincia nostra, specialmente dai Distretti più montuosi e quindi poco o nulla agricoli. Oso dire che nessuna altra Provincia del Regno, quando non fosse la piovosa di Sondrio, ha una emigrazione si numerosa. Ogni Veneziano, Triestino, e Veronese può vedere frequentemente in date stagioni esercitate molte arti e mestieri come dello scrannaro, del portatore d'acqua, del taglia legna, del ciambellai, dello spazzacamino, del bruciafumo, ecc., da artieri e mestieranti della Provincia di Belluno. Moltissimi altri poi stanno disseminati per tutto il Veneto e perfino nelle Romagne e nell'Ullio; parimenti esistenti le suadette arti e mestieri, ovvero muratori ed operai nelle costruzioni stradali. Le donne stesse emigrano come balle, fantesche e portatrici d'acqua segnatamente a Venezia. Tale emigrazione per alcuni Distretti è come tradizionale; voglio dire che oltre essere per moltissime povere famiglie un bisogno, una necessità è divenuta anche abitudine, e passa di generazione in generazione come un frusto destino al quale sieno vincolate. Questa emigrazione è temporanea, cioè si prolunga al più un anno o due, ch'è ognuno sa quanto l'alpignano, e in genere il montagnuolo, ami il proprio monte, il proprio tugurio. La mancanza di esatte statistiche sulla emigrazione provinciale, che assai difficile sarebbe il redigere, esporrà cifre approssimative desunte nel 1830 da persona autorevole, dietro accurate indagini. Tale persona teneva per ferito ammontare in quell'epoca l'assenza annua dalla Provincia, cioè l'emigrazione che io chiamero permanente, a quattro mila persone, levata prima la metà della cifra totale degli assenti dalla Provincia per servizio militare, vale a dire sottratto il numero complessivo delle leve medie di 4 acini. L'assenza semestrale poi stimava essere di sette mila persone. Perciò calcolando pure basata quest'ultima cifra sui mesi, ne' quali è massima l'emigrazione, aggiungerò un solo terzo di questa (in luogo della metà) alla cifra dell'emigrazione permanente, ed avrassi:

Assenti permanentemente	4000
1/3 degli assenti per un semestre	2233
nel 1830	—

Somma totale della Emigrazione

permanente	6233
------------	------

Che se la popolazione della Provincia era in allora meno di 127,600 persone, cifra alla quale salì solo nel 1832, e nel 1852 era di 150,317, si dovrà al n.° 6233 aggiungere l'aumento della popolazione avvenuto, onde avere un dato approssimativo degli assenti permanentemente nell'anno passato, cioè —

Assenti permanentemente nel 1830	6233
Aumento di popolazione dal 1832 al 1852	31,717

Totale dell'Emigrazione permanente nel 1852	37,950
---	--------

Però, ood'essere avarissimo nel calcolo, per avvicinarmi più che sia possibile al vero, sotto da questo totale quel numero di persone che per il pic-

colissimo incremento dell'agricoltura, delle arti, delle industrie e del commercio avvenuto nella Provincia in 30 anni, non emigrano più; numero che all'indirocco credo non possa sorpassare il 6000. Nulladimeno avremo ancora oggi più di 32,000 persone, per turno, ma costantemente assenti dalla Provincia (in gran parte per mancanza di lavoro) il quinto e le braccia più vigorose della intera popolazione. — A dare pelta sua triste realtà l'esposizione di questo incontrastabile fatto, limitato finora ad eloquenti cifre, dovo ricordare quanti e quali danni materiali e segnatamente morali derivino da sì straordinaria emigrazione. Giovagnetti tristissimi e ventuni che passano dalla semplicità dei costumi propri della età e dell'indole rozza ma sincera dell'alpignano, alla corruzione dello capitali; padri di famiglia che ne abbandonano per sé, otto mesi la direzione; mogli sposate che, lasciate al proprio tetto o emigrante altrove il marito, entrano balle o fantesche ne' sontuosi palagi; madri che abbandonano i propri nati per allevare gli altri; ai padri facili mogli lasciate vedovo, figli rimasti senza genitori, in aspettazione, per lo più dolusa, di un meschino soccorso; bene spesso i reduci malaticci per le troppe fatiche o per il malsano o troppo differente clima e snervati dai vizi; non di rado famiglie orbate del figlio, del padre morti in perigliosi lavori stradali, o affranti dalle fatiche, senza averne accolto le ultime parole, ecco l'abbozzo misurando quanto rigorosamente vero della emigrazione bellunese. Dopo ciò non abbisogna di dimostrazioni la causa del vile prezzo in Provincia della mano d'opera, vite ho detto, perché negli operai è di poco superiore al costo del vitto necessario. Ma non alla emigrazione si limitano gli effetti della mancanza di lavoro. E' braccianti, questa misera classe scacciata dal campo e non accettata nelle altre classi laboriose del popolo, che, senza prati, alimenta bestiame, senza campi, miote, senza boschi, fa legna; fiaggio; in una parola, dell'altro proprietà perché non ne ha alcuna; ignorante e superba, viziosa ed affamata; nel giorno ramanga ed accalantato, alla notte stipata in miserabili e sordide baracche; questa classe raddoppiata da pochi anni di numero, formante intorii villaggi, chiede lavoro e mani piuttosto che la rilevino dal lezzo nel quale è caduta. Ometto di parlare de' lazzaroni delle città e delle grosse terre della Provincia, genia, della quale non Napoli sola è appesata, ma, deplorabilmente, meno il nome, più abbonda ogni città d'Italia. A complimento di questo miserevole quadro dirò come in generale gli stessi mezzadri o in altro modo conduttori de' fondi, altri vivano tutti i mesi della lunghissima invernale stagione, nei quali i lavori campestri slanno impediti, e sono i più, oziosi, torpidi, quasi animali in letargo, stipati insieme alle bestie nella insalubre atmosfera troppo umida e calda delle stalle de' bovini. Questo perché non sono iniziati in alcun'arte pur facile ad apprendersi, e perché, se pure lo volessero, mancano idonei locali ad accoglierli, cioè le CASE DI LAVORO SEMIALLI. Desioso com'io sono del fine, non posso intrattenermi qui ad additare in qual modo dovrebbero, a parer mio, essere queste istituite, quali arti attivarsi e come ripartiti i manufatti fra i possidenti, fondatori e proprietari delle medesime, e questi mezzadri-artieri. Di sopra nell'eccitare che si raddoppiano dai possidenti le cure alla pastorizia, alta silvicoltura, all'agricola industria, e che dai capitalisti e benestanti si aumenti o si attivi la manifatturiera, faci appello al solo interesse e lucro materiale dei miei concittadini. Ora aggiungo: fate lo per filantropia (o voig cui non suona arcaica o vieta questa parola) fate lo per amore al vero sociale progresso. Date lavoro al popolo, ripeterò in pure con un Giornale di Verona, il Collettore dell'Adige, questo è il più sicuro e cristiano rimedio per prevenire il delitto, e per vedere in pochi anni a scomparire dalla nostra Provincia la povertà in parte voluta. Pria di finire, credo opportuno ripetere che in questo profilo di atenui condizioni economiche della Provincia di Belluno, io additai fra le principali quelle soltanto che mi ricorsero prime alla memoria; lo stesso dicasi de' bisogni relativi. — Io tengo nell'animo di sviluppare il presente abbozzo e farne una maggior operetta quando, pubblicato il faticosissimo Dizionario Bellunese, potrò applicarmi agli studii necessarii relativi. Frattanto, se in questo povero lavoro [del quale l'unico pregio è la intenzione di giovare al patrio comune ben esser] io denudai, colla mia solita sincerità e con un stile disadorno, perché più intelligibile, molte piaghe del mio paese, dolorosamente lo feci, ma sempre allo scopo che vengano medicate, e come spero sanata. Spiacerebbe di deplorare di aver predicato al deserto, stanagliando quei pochi lettori ch'ebbero il coraggio di seguirmi in questa noiosa gita montana.

Marzo 1833.

OTAVIO PAGANI-CESA.

NOTIZIE D'AGRICOLTURA, COMMERCIO ECC.

I Mormoni. — Nel numero antecedente abbiamo parlato della città del Lago salato edificata nell'interno dell'America dai cosi detti Mormoni. Qualcheduno dei nostri lettori ci chiede che cosa sia la setta che porta un tal nome. Ecco alcune parole, che sul proposito di essa dice il sig. Ampère nel suo viaggio agli Stati-Uniti.

La setta, che oggi attira l'attenzione, tanto per le sue stravaganze, come per i suoi progressi, è quella dei Mormoni. Quantunque accusata di professare opinioni sovversive della famiglia, essa in pochi anni prese un rapido sviluppo e gode d'una prosperità sempre crescente. Tale setta venne fondata ai di nostri da un furbo per nome Smith, che pretendeva di avere scoperto delle tavole d'oro, sulle quali la nuova legge era scritta; e che dicesi abbia trovato la sua religione bella e fatta in un romanzo manoscritto, caduto per caso in sue mani. Costui fu assassinato in uno di quei sollevamenti, che i Mormoni provocavano contro di loro da per tutto ove si stabilivano; ad onta che in America ogni credenza possa manifestarsi senza ostacolo. Perseguitati sempre ed indietreggiando dinanzi all'animosità delle popolazioni scatenate contro di loro, i Mormoni si stabilirono nella regione dell'alto Mississippi; dove costruirono un tempio di grandi proporzioni e d'un'architettura assai straordinaria. Assediati, si difesero finché il tempio fu terminato; ed allora si ritirarono dinanzi ai loro nemici. Conducendo le greggi a traverso del deserto, s'arrestarono alla fine sulle rive del Lago Salato, dove si costituirono in Comunità regolare e prospera nell'industria e nell'agricoltura. Essi hanno strade ferrate e macchine perfezionate; e la loro popolazione aumenta rapidamente per il successo del proselitismo, cui esercitano i loro agenti a Londra, a Liverpool ed anche a Parigi. Fra non molto essi avranno raggiunta la cifra, che del loro territorio farà uno Stato, ed allora saranno rappresentati al Senato ed all'Assemblea legislativa degli Stati-Uniti.

Sembra, che i Mormoni non abbiano sul mattino idee del tutto conformi a quelle dei Popoli cristiani. I loro capi godono privilegi troppo somiglianti agli antichi costumi dei patriarchi dell'Oriente. Non già che in un paese nuovo che si popola mediante l'emigrazione, il numero delle donne sia abbastanza grande, perché la poligamia vi regni generalmente; ma però, qualunque sia il nome, vi esiste, almeno per certi santi, che governano lo spirito degli altri Mormoni.

Utah, cioè il paese da essi abitato, non forma che un territorio, per cui i loro magistrati vengono tuttavia nominati dal governo federale; di che mostrandosi malecontenti, e mandarono via i giudici cui il Congresso aveva dato loro. I santi in tale occasione pronunziarono discorsi assai violenti contro i gentili; com'è chiamano gli altri abitanti degli Stati-Uniti e tutti coloro, che non sono Mormoni. E' si pretendono discesi dagli Israëli; e nutrendo antipatia per gli altri, fra di loro s'usano una carità esemplare.

Il libro sacro dei Mormoni non contiene nulla della strana morale che s'impatta ad essi. È una parodia dell'antico testamento. In esso v'è la teoria americana della infallibilità della maggioranza nella sua forma la più decisa. Uno di quei capi dice: — Non è ordinario, che la voce del Popolo desideri cosa contraria al bene; ma avviene spesso che la minoranza desideri ciò che non è buono. Perciò vi farete una legge di condurre i vostri affari secondo la volontà del Popolo. — I Mormoni sono intolleranti; però è da credersi che tornando a mescolarsi cogli altri Americani cesseranno di esserlo. Del resto nel complesso la loro dottrina sembra essere un cristianesimo giudaizzato.

Qualcosa a pro' dei negri. — Cuba continua a fare l'infamo traffico dei negri, ad onta della sorveglianza della flotta inglese, che cattura qualche volta dei bastimenti. Le signore della Giamaica fecero una petizione al Parlamento inglese contro tale commercio. — A pro' dei negri si fa qualcosa negli Stati Uniti d'America. Lo Stato di Virginia destinò per cinque anni la somma di 40,000 dollari all'anno, cioè 200,000 dollari in tutto, al Comitato di colonizzazione dei negri, che provvede i mezzi di trasportare i negri liberali nella Repubblica negra di Liberia in Africa. Si spera, che il Comitato riceverà anche molti doni da privati, e che gli altri Stati dell'Unione seguano l'esempio già quello di Virginia. Con ciò si darebbe adito più facilmente alle emancipazioni e si avrebbe lavorato per la civiltà dell'Africa, dove già si comincia a sentire l'influenza europea anche sui nativi, come ci riferiscono i giornali inglesi parlando della Costa d'oro.

Comunione di Popoli. — Pare, che gli Stati-Uniti d'America sieno destinati ad accogliere in sé gente di tutti i paesi ed a sconderla

In uno. Oltre alle emigrazioni, che tutti sanno dei vari paesi d'Europa, oltre a quelle che vennero prima forzatamente dall'Africa ed ora volontariamente dall'Asia, ricevono gli Stati-Uniti un aumento di popolazione anche dagli altri paesi dell'America. Molti famiglie di sangue puro castigliano, o misto, vi affluiscono dal Messico, dall'America centrale e dagli altri paesi meridionali, da circa quattro anni, abbandonando il loro paese e portando le proprie ricchezze agli Stati-Uniti, per godere della sicurezza e di tutti gli altri vantaggi che offre la Confederazione. Si calcola, che molti italiani sieno entrati in questa per tal via; e forse più che non uomini l'oro prodotto dalla California, in tutti gl'istituti di educazione si trovano ragazzi di queste famiglie: ed ora succedono anche spessi matrimoni fra la razza ispano-americana e l'anglosassone, che tende ad assorbire in sé tutte le altre, comunicando ad esse la sua febbre operosità.

Una sfida di due clipper per un lungo viaggio venne fatta a Nuova-York. Da quel porto partirono con pieno carico per San Francisco i due clipper *Il sovrano del mare* e *La giovane America*. La scommessa è di 10,000 dollari. Con tali sfide gli Americani provocano i miglioramenti nella navigazione: e certo queste valgono assai meglio, che non il gioco di carte, o del lotto.

La popolazione araba dell' Algeria somma a 2,923,865 anime; delle quali poch' meno della metà abita nella provincia di Costantina. La popolazione europea, fuori dell' armata, è all' incirca di 156,000 individui. I lavori del porto di Algeri costarono finora 22,310,782 franchi dall' occupazione dell' Algeria in poi; nelle strade si spesero circa 16 milioni.

Città di ferro. — Il ferro nel secolo nostro, ad onta della scoperta delle miniere d'oro della California e dell'Australia, ha preso il sopravvento sugli altri metalli. Non solo strade e navighi si costruiscono di ferro, ma anche case, chiese e villaggi e città intere. Una delle grandi fabbriche di ferro di Bristol in Inghilterra costruise case in gran copia e ne ha interi magazzini; sicché se ne possono avere a prezzi non grandi di tutte le dimensioni. Di queste moltissime se ne mandano agli antipodi, nell'Australia, dove per la fretta di cavare l'oro dal seno della terra, non si ha il tempo di estrarre la pietra. Gli emigrati che vi si accumulano in folla, comperano di tali case; sicché contribuiscono ad accrescere l'industria ed il traffico della madre-patria. Da ultimo venne spedita per il vescovo di Melbourne una Chiesa, la quale contiene sedili per 700 persone, e costa soltanto 1000 lire sterline. Furono date già altre commissioni di chiese per i cercatori dell'oro. Le case più piccole, che nei magazzini dei fabbricalori si trovano in gran copia, consistono in due camere, ognuna delle quali ha 18 piedi di lunghezza e 12 di larghezza; e costano 35 lire sterline. Le singole parti delle case, anche da persone poco pratiche vengono messe assieme in pochissimo tempo. L'architettura di esse non è senza gusto.

Se l'importazione del ferro greggio fosse esentata da dazi, forse che si troverebbe il corso in molti casi di adottare simili costruzioni anche presso di noi. Forse potrebbe convenire molto volle di adoperare il ferro nelle stazioni delle strade ferrate; producendo così un nuovo genere di architettura in armonia collo scopo e colle esteriorità di quei mezzi di comunicazione. Poi essendo quelle case mobili, e da potersi trasportare da un luogo all'altro, si potrebbe farne uso allorché dei lavori grandiosi demandano, che molta gente si accampani in un dato luogo. In tali casi gli operai si potrebbero ricoverare temporaneamente senza allon-

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	14 Giugno	19
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	93 1/2	93 3/4
dette dell'anno 1851 al 5 "	93 1/2	—
dette " 1852 al 5 "	93 3/4	93 3/4
dette " 1850 restit. al 4 p. 0/0	—	92
dette dell'Imp. Lomb.-Veneto 1850 al 6 p. 0/0	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di flor. 100	—	—
dette " del 1839 di flor. 100	131	131 5/8
Azioni della Banca	1405	1415

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	44 Giugno	13
Amburgo p. 100 Talleri corr. Ris. a 2 mesi . . .	102 1/2	101 1/4
Amsterdam p. 100 Talleri corr. a 2 mesi . . .	152 3/4	152
Augusto p. 100 florini corr. uso	109 3/8	109
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi . . .	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	109 1/4
Londra p. 1. lira sterlina (a 2 mesi	—	—
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	10 45	10. 47 1/2
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	109 3/8	100 2/4
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	129 3/4	—
	129 3/4	129 1/2

Tanarli di molto dal luogo del lavoro. Altrettanto si potrebbe fare in alcune regioni poco salubri in certe stagioni, allorché le abitazioni siano mancate per gli agricoltori. Così pure si potrebbero adoperare per i campi d'esercizio ed in altri simili casi.

Un nuovo frutto venne scoperto in America, un rovo, che produce frutti bianchi del sapore di quelli del gelso ed in quantità; poichè da un solo piede alto met. 4. 20, se ne raccolsero 11 litri. Vegeta in qualunque esposizione ed in qualunque sorte di terreno; ed è facilissimo il propagarlo. Siccome venne trovato crescere spontaneo agli Stati-Uniti presso al Canada, si dovrebbe credere che potesse far bene nelle nostre montagne e vegetare in ogni piccolo tratto di terreno. Forse che il beneficio potrebbe essere doppio; cioè di rivestire facilmente i pendii scoscesi e di porgere la materia per qualche bevanda, o per trarre dello sciroppo zuccherino. Un' unica pianta può alla volta cangiare del tutto l' aspetto di un paese. Peccato che presso di noi, fra le persone che di tante cose si dilettano, o si annoiano, non ve ne sia, che si procurino un divertimento nel naturalizzare le piante forestiere.

La stagionatura della Seta a Vienna. ==
S'ha dal giornale del Ministero del Commercio
l'Austria, che anche a Vienna si stabilisce una sta-
gionatura della seta. Ciò farà sì che anche Fudinese
venga stabilita su ferme basi; poichè mentre a Mi-
lano lavorano 103 apparati, a Bergamo 30, a Bre-
scia 18, e si stabilisce la stagionatura anche a Vi-
enza, a Verona ed a Rovereto, il sistema di pesa-
tura della seta alla Talbot diventa generale ed u-
niforme da per tutto. Se quella che trovasi presso
alla nostra Camera di Commercio lavorerà di con-
tinuo, la competenza di stagionatura potrà ridursi
in seguito alla metà dell'attuale, come si fece a Mi-
lano.

COMMERCIO

Udine 15 giugno. — Le ultime notizie che si hanno sul commercio delle granaglie, sopra le quali inflati la stagione generalmente piovosa, continuano a mostrare del favore per questo genere, e segnatamente per il frumento. Nelle piazze della Germania settentrionale vi è molta ricerca e vi si fanno anche affari con aumenti di prezzo; altrettanto diceosi dei porti dell'Adriatico e del Mediterraneo, come Trieste, Venezia, Livorno, Genova, Marsiglia, giacché in questi paesi come a Londra influenza a dar animo alle speculazioni la questione dell'Oriente che tiene tuttavia sospesi gli animi. In conseguenza di questa avvennero fortissimi ribassi ad Odessa ed a Galatz sul Danubio, dove si teme di veder chiuse le comunicazioni nel caso di ostilità fra la Turchia e la Russia. In generale non si fa che spedire la roba acquistata, e quella che viene va ad ingombrare i magazzini, il dì cui affatto costa più caro. Se i timori di guerra cessassero, o se le stagioni andasse migliorandosi, forse che basterebbe il Mar Nero ed il Danubio a produrre dei ribassi sui vari mercati dell'Europa; sebbene i rischi sieno così generali da farsi sentire fino in America. Qualche Stato cominciò a varcare le tariffe di importazione e d'esportazione; solito errore economico, che ai danni delle carenze naturali aggiunge quelli delle artificiali e produce nelle speculazioni dei turbamenti perniciiosissimi ai negoziati ed ai consumatori. Su questo avremo occasione di parlare più a lungo in appresso. — Anche le fabbriche di manifatture di Manchester e degli altri centri manifatturieri dell'Inghilterra, risentono gli effetti delle complicazioni politiche, massime dacchè la stampa inglese parla con molto calore dell'opposizione da farsi alla Russia in Turchia. — Negli Olii e nelle semenze oleose in generale si vede qualche calma nei principali

mercati stando gli speculatori in aspettazione del nuovo raccolto. — La malattia delle viti s'è sviluppata quest'anno anche nella Catalogna, dove l'anno scorso non era comparsa. In molte parti della Francia meridionale ne trovano la vegetazione ritardata ed a Bordeaux le lumache fanno ad esse dei guasti gravissimi. — Circa alle sette ed ai bachi varie sono le notizie. Per le prime vi fu da ultimo qualche ripresa d'affari a Vienna, in vista dei prezzi bassi. A Milano oscillazioni; giacchè gli affari ripresero prima un certo calore, poi tornarono a variare colle spente migliorie della stagione. In Lombardia i bachi in molti luoghi avevano sofferto, ma poi al comparsire di qualche giornata di sole si fecero vedere belli e sani. Il fatto è che in molte parti si teme la mancanza della foglia, che si pugna carissima.

Anche ad Udine, dove fino ai di passati scarsa era la ricerca della foglia, ora si è manifestata improvvisamente, vedendovi molti a cercarla anche da qualche distanza. I prezzi che prima appena giungevano alle a. l. 4. 40 al centinaio la più bella, ora sorpassano questo limite. Sembra, che vi sieno più bachi di quel che si credeva da molti, e che forse i gelci, dopo avere vegetato assai bene sul principio, non diano la foglia dell'ampiezza ordinaria. Sull'andamento dei bachi, non si odono che parziali leggianze. Continuano le piogge temporalesche non senza grandine su molti punti. Ciò fa, che tutti i raccolti sieno ritardati d'assai. L'avena in pochissimi luoghi florisce ancora. Il frumento, sebbene ineguale e pieno d'erba, sembra granisca sufficientemente bene. Essendo però molto tardo, difficilmente il granoturco di prodotto secondario giungerebbe a maturanza dopo il frumento. Sarebbe ottimo consiglio da darsi ai contadini di concentrare i lavori e le concimazioni per il cincuentino in pochi campi coltivati a segale, o colzat, o dove il frumento, o l'orzo viene raccolto abbastanza per tempo; ciò avrebbe maggiore prodotto, che dona a coltivarlo in tutti i campi, dove sta meglio seminare il trifoglio, per produrre bestiame, che sono cert anch'essi. Anche il sorgoturco di primo raccolto è tardivo, e pieno di erbe e la stagione non lascia tempo di lavorarlo. — A Pordenone nel mercato dell'11 corr. il Frumento si vendette ad a. l. 21. 72 allo stajo locale; il Granoturco a 12. 53; i Faggiuoli a 11. 53. A Latisana il 1º corr. il Granoturco si vendette ad a. l. 8. 85 lo stajo locale; i Faggiuoli ad 11. 59. Staja 96 di Frumento si vendettero ad a. l. 18. 29 e 130 a 15. 80. Il 9 corr. il Granoturco si vendette a. l. 9. 37; i Faggiuoli a 12; l'Avena ad 8. 28.

L'AGENZIA PRINCIPALE

DELLA

RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTA'

per la Provincia del Friuli

Rende noto che il locale del suo Uffizio dalla Contrada Savorgnana in cui si trovava, è stato trasportato in borgo S. Bartolomio N. 4807, piano;

porta nel tempo stesso a pubblica notizia che col giorno 31 maggio p. p. il sig. Andrea Paselli che funzionava come Agente Viaggiante, ha cessato di appartenere al servizio della Compagnia, la quale per ogni effetto di ragione dichiara di aver revocato qualunque specie di mandato ad esso impartito; — previene insieme di aver affidato al sig. Pietro De Gloria l'incarico di Agente Viaggiante per questa Provincia.

Udine 4 Giugno 1853.

L'Agents Principale
CARLO ING. BRAIDA.

 Segue un Supplemento.

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	44 Giugno	34	44
Zecchini imperiali fior.	5: 10	5: 13	5: 12
» in sorte fior.	—	—	—
Sovrane fior.	—	—	—
Duppie di Spagna	—	—	—
» di Genova	—	—	—
» di Roma	—	—	—
» di Savoia	—	—	—
» di Parma	—	—	—
da 20 franchi	8: 46	8: 49	8: 48
Sovrane inglesi	—	11.	—
	44 Giugno	43	44
Talleri di Maria Teresa fior.	—	2: 18 1/2	2: 18
» di Francesco I. fior.	—	2: 18 1/2	2: 18
Bavari fior.	2: 13 1/4	2: 14	2: 13 5/8
Colommati fior.	2: 24 3/4	2: 25	2: 24 1/2
Crocioni fior.	—	—	—
Pezzi da 5 franchi fior.	2: 11 1/2	2: 12 1/4	2: 11 3/4

REFETTI RURISCI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA	8 Giugno	9	10
Prestito con godimento 1. Dicembre	81 1/2	81 1/2	81 1/2	
Conv. Vigili del Tesoro god. 1. Maggio	88 1/4	88 1/4	87 7/8	